

la veste nuziale...

Una speranza antica
quella annunciata da Isaia (**I lettura**).
Nell'immagine di un banchetto
preparato dal Signore per tutti i popoli
Israele ha intravisto il compimento della storia.
Attraverso questo evento
il Dio di Israele avrebbe tolto definitivamente
ciò che oscura la vita dei popoli,
eliminato la morte, asciugato ogni lacrima,
ridonando al suo popolo la dignità perduta.
Nel brano del *Vangelo di Matteo* (**vangelo**)
questa speranza antica non è più promessa,
ma è presenza in Gesù e nel annuncio del Regno.
In Gesù la speranza antica trova compimento
perché egli – come dice Ireneo –
nella sua esistenza umana, e non più come promessa,
«mostra Dio agli uomini e presenta l'uomo a Dio».
Siamo a Gerusalemme
dopo l'ingresso messianico di Gesù,
la tensione è alta,
l'esito della vita di Gesù sembra segnato.
Qui Matteo tramite tre parabole
delinea con grande efficacia
il rifiuto dei capi di Israele:
- la parabola dei due figli mandati alla vigna (21, 28-32)
- i vignaioli omicidi (21, 33-46)
- le nozze del re (22, 1-14)
Nell'ultima di queste parabole, le nozze del re,
Matteo crea – a differenza di Luca (14, 15-24) –
uno sdoppiamento di piani:
da una parte ci sono gli invitati
che rifiutano l'invito,
dall'altra, tra coloro che lo hanno accolto

c'è un tale, senza nome,
che si presenta senza l'abito nuziale.
C'è un grande banchetto per le nozze del re,
ed egli manda i suoi servi ripetutamente
a chiamare i suoi invitati per fare festa.
Come nella parabola dei "vignaioli omicidi"
vediamo l'insistenza di Dio
nell'andare alla ricerca dell'uomo
per invitarlo a partecipare alla comunione con sé...
Egli manda ripetutamente i suoi servi
e anche davanti al rifiuto non si perde d'animo.
Non siamo davanti alla pretesa di un Dio capriccioso
che pretende un servizio secondo un ferreo rituale...
è il cuore di un Dio che non può sopportare
la *nudità* dell'uomo.

In questo modo è vera la prima parte
dell'affermazione di Ireneo:

«Gesù rivela Dio all'uomo».

Rivela un Dio che non sopporta
di vedere l'uomo umiliato...
vuole togliere ogni velo, eliminare il disonore.
Dio vede l'uomo privo di veste nuziale...
e non lo riconosce...
non lo sa riconoscere perché non l'ha "pensato" così.
L'ha pensato pieno di dignità,
signore del giardino all'aurora della creazione,
l'ha ritrovato nudo e pieno di vergogna,
coperto con una *cintura di foglie di fico* (Gn 3, 7).
Anche allora Dio non sopportò quella vista
e cucì per l'uomo delle *tuniche di pelli* (3, 21)
e *rivestì* la sua nudità...
commovente e tenera immagine
di un Dio che si fa sarto
per cucire con pelli di animali un abito,
per ridare dignità a chi l'aveva perduta.
Dio aveva creato l'uomo libero

e lo ritrova schiavo e gemente,
oppresso da ogni parte incapace di attraversare il mare
che lo divideva dalla libertà.

Ma Dio non si accontentò di quel vestito di pelli
... l'uomo doveva riacquistare la dignità perduta
per giungere alla sua originale vocazione...
l'immagine di Cristo...

«*vocazione originale*»...

che precede ogni possibile

«*peccato originale*».

Allora Dio arriva ad *assumere la nudità dell'uomo*

«inventa il proprio annientamento»,

“inventa” la propria nudità

e nel Figlio spogliato delle sue vesti

e condotto sulla croce

ridona all'uomo una veste di luce...

quella del risorto nel mattino di Pasqua

quella che nella Trasfigurazione sul santo monte

era stata annunciata e prefigurata...

una veste così candida

che nessun lavandaio sulla terra

potrebbe rendere più bianche (Mc 9, 3).

Dio assume anche la nostra nudità

per rivestirci delle *vesti del figlio*...

dell'abito nuziale.

Allora è vera anche la seconda parte

dell'affermazione di Ireneo:

Gesù «... presenta l'uomo a Dio».

In lui l'uomo ritrova la sua *vocazione originale*...

e si presenta a Dio con i tratti del Figlio...

il suo volto, la sua voce...

l'unico volto e l'unica voce

che il Padre riconosce con gioia...

la riconosce *da lontano*

e in fretta *lo riveste con il vestito più bello,*

gli pone l'anello al dito,

i calzari ai piedi (Lc 15, 22).
... e come al Giordano esclama
 «*tu sei il mio Figlio diletto*
 in te mi compiaccio» (Mt 3, 17)
... sei l'uomo come da sempre l'ho pensato,
l'uomo uscito dalle mie mani...
Tutti come cristiani
abbiamo iniziata la nostra *vita nuova*
indossando un abito nuovo e candido...
la veste di cui siamo stati rivestiti nel battesimo.
Siamo diventati creature nuove – come dice il rito –
perché ci siamo *rivestiti di Cristo*.
Sono le stesse parole che Paolo rivolge ai Galati:
 «*quanti siete stati battezzati in Cristo,*
 vi siete rivestiti di Cristo» (Gal 3, 27).
Ma «*indossare Cristo*» non è una questione “di anagrafe”,
non basta «accogliere l'invito» e presentarsi al banchetto
... si tratta un continuo cammino
che terminerà con l'abbraccio del Padre,
quando egli riconoscerà sul nostro volto
i tratti del figlio che ci “presenta a lui”
vestiti delle *candide vesti*
che *egli ha lavato nel suo sangue* (Ap 7, 14).
Nell'eucaristia, banchetto delle nozze del Figlio,
viviamo il nostro costante *rivestirci di Cristo*
per non essere trovati senza abito nuziale,
e per poter cantare con *voce nuova*:
 «*ralleghiamoci ed esultiamo,*
 rendiamo a lui gloria,
 perché sono giunte le nozze dell'Agnello;
 la sua sposa è pronta per lui,
 le è dato di rivestirsi di lino puro splendente...
 Beati gli inviati
 al banchetto delle nozze dell'Agnello!» (Ap 19, 7-8).